

La spinta ad un nuovo assetto nei rapporti internazionali per superare la contrapposizione tra USA e URSS

Giscard nel Kuwait lancia un ponte tra l'Europa e i paesi del petrolio

La Francia riconosce per la prima volta il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e pone l'esigenza di tenere il Golfo Persico fuori delle contese internazionali - Critiche alla politica USA

PARIGI — Giscard d'Estaing non ha perso tempo nel cercare di marcare subito, con un risultato che qui a Parigi non si esita a definire « spettacolare » il suo periplo arabo, che dal Kuwait (la prima tappa appena conclusa) lo porterà successivamente a Barhein, nella federazione degli emirati riuniti, in Giordania e, ultima sosta, decisa appena alla vigilia della partenza, in Arabia Saudita, per presentare una politica e una diplomazia che dice di volersi muovere sotto il segno della autonomia e della indipendenza in una zona strategica in piena evoluzione e ancora oggi pesantemente soggetta alla influenza politica, militare ed economica degli Stati Uniti.

tra frontiere stabili riconosciute e garantite; 2) l'evacuazione dei territori occupati da Israele nel 1967; 3) il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese, vale a dire il suo diritto ad avere una patria. Si sa d'altra parte che, nello spirito della diplomazia francese, questo Stato palestinese non potrà esistere che in Cisgiordania e a Gaza, nei territori occupati da Israele fin dal 1967 per i quali negli accordi di Camp David (che impegnano come è noto Israele e Stati Uniti) si parla soltanto vagamente di una specie di autonomia sotto tutela israeliana. Il voto americano all'ONU di questa notte, che condanna gli insediamenti israeliani in Cisgiordania, non aggiunge sostanzialmente gran che a questa posizione.

Posizione autonoma

Come già per l'affare afgano, la Francia dunque assume anche nel conflitto mediorientale una posizione autonoma e diversa da quella degli Stati Uniti, una specie di non allineamento che potrebbe offrire, secondo Parigi, all'intera Comunità dei nove vantaggi sia sul terreno economico che su quello politico, con una diminuzione della tensione in un'area chiave. Anche in questo caso la Francia, come dice l'amiro del Qatar, prossimo interlocutore di Giscard e interpreti certamente degli umori dei dirigenti di tutti gli altri Stati che il presidente francese visiterà di qui al 10 marzo « ha dimostrato in vario modo il ruolo che potrebbe giocare al servizio della pace e della sicurezza mondiale in generale, e della sicurezza

della regione del Golfo in particolare ». Lo ha fatto, sempre secondo l'emiro del Qatar, « perseverando negli sforzi per favorire il mantenimento della distensione tra le due grandi potenze, contribuendo ad attenuare le cause di tensione nelle relazioni internazionali; lanciando un appello positivo in favore del non intervento negli affari interni delle nazioni; praticando una politica di dialogo e di cooperazione anziché di sfida e di confronto; esprimendo la sua volontà, nell'interesse del mondo intero, di tenere il Golfo al di fuori dei conflitti internazionali ». Su questo ultimo concetto si insiste particolarmente nel comunicato franco-kuwaitiano.

Certo il fattore economico, quello cioè di garantirsi, nel drammatico periodo di crisi energetica, l'amicizia, la preferenza e la collaborazione di paesi che dispongono di oltre l'80 per cento della produzione mondiale del petrolio (il solo Kuwait produce il 19 per cento dell'intera regione che Giscard sta visitando) non è in secondo piano negli scopi che il presidente francese si pone col suo periplo arabo. Così come non sono certamente in secondo piano gli interessi politici che i regimi di quei paesi (e in primo luogo l'Arabia Saudita) hanno in una maggiore presenza autonoma della Francia e dell'Europa, dopo la rivoluzione iraniana e l'intervento militare sovietico in Afghanistan.

La rivoluzione iraniana è vista come « un insuccesso » della politica americana e un pericolo di « contagio » di cui la recente rivolta della Mecca potrebbe essere « un primo serio campanello d'allarme ». L'intervento sovietico è considerato come il con-

creto pericolo di divenire puro « oggetto di contesa » in un « possibile confronto » tra le più grandi potenze. In questa luce è lecito pensare, come commentava ieri Le Monde, che i dirigenti degli Stati del Golfo e dell'Arabia Saudita, « giudichino che la protezione della loro regione passi più attraverso una soluzione del problema palestinese che non attraverso il rafforzamento del dispositivo militare americano in questa parte del mondo ».

Verso il dialogo?

Ma va anche detto che tra « l'accettazione americana » (di cui si parla in questi giorni negli Stati del Golfo) e gli indiscutibili ristretti interessi di conservazione dei regimi reazionari di questi paesi, si può aprire la strada che per ora si fa luce soltanto nelle dichiarate intenzioni di Giscard il quale ammette di essere portavoce anche di analoghe posizioni tedesco-occidentali: quella di un dialogo costruttivo che garantisca la soluzione dei problemi politici (è il caso di quello palestinese), ed economici, allontinando ogni possibilità di confronto militare e assicurando all'Europa (la cui economia sarebbe mortalmente colpita dal taglio delle fonti di energia) le fonti vitali di approvvigionamento. E' forse troppo presto per parlare, come fa qualcuno qui a Parigi, di una iniziativa arabo-europea per cercare di aprire un nuovo processo di distensione e di pace. Ma questo non vuol dire che essa possa essere meno auspicabile.

Franco Fabiani

Arbatov: « Storicamente finita la superiorità americana »

MOSCA — Nella classe dirigente americana non è mai stato superato, nonostante il lungo periodo di distensione, il passato delle rivendicazioni planetarie e della guerra fredda. E' una delle tesi di fondo contenute in un articolo del massimo esperto di questioni nord-americane, Georgy Arbatov, pubblicato sulla « Pravda » di ieri.

L'esperto sovietico sostiene che « in sostanza il punto in questione era la rottura con gli obiettivi, le idee e le tradizioni di un intero periodo: quello in cui l'America, dopo la seconda guerra mondiale, venne a trovarsi in posizione eccezionale grazie ad un complesso di circostanze storiche temporanee e irripetibili anche se agli americani, come è comprensibile, piacerebbe che esse rappresentassero l'ordine naturale e immutabile delle cose ».

Arbatov, proseguendo nella analisi, sostiene che almeno altri tre fattori hanno contribuito a « spingere a destra » la politica del gruppo dirigente statunitense. Si tratterebbe, secondo l'esperto sovietico, di uno stato d'animo determinato dall'aggravarsi del problema delle risorse naturali, specie di quelle petrolifere, che si è in qualche modo contigato con l'illusione di modificare gli equilibri mondiali attraverso l'avvicinamento con la Cina e il benevolo sostegno « della psicosi antisovietica alimentata dai suoi dirigenti ».

Gli atleti inglesi favorevoli ai Giochi di Mosca

LONDRA — Una grande maggioranza (77 su 110) degli atleti olimpici britannici ha firmato una lettera in cui si ribadisce il loro « diritto » a prendere parte ai giochi olimpici di Mosca. Si tratta di un duro colpo agli sforzi del governo di Margaret Thatcher volti a trasferire i giochi in altre parti del mondo per protestare contro l'intervento sovietico in Afghanistan. Il governo di Londra è uno dei più caldi sostenitori del boicottaggio dei giochi olimpici di Mosca, ma non dispone di mezzi legali per impedire ai propri atleti di partecipare: potrebbe solo tagliare gli aiuti finanziari alle associazioni olimpiche nazionali.

Nella lettera, gli atleti precisano di « non appoggiare la politica sovietica » e di essere pronti ad esprimerlo « rifiutando di prendere parte alle cerimonie di apertura e di chiusura ». « In caso noi vincissimo delle medaglie — propongono inoltre gli atleti britannici — siamo pronti a lasciare il podio subito dopo averle ricevute e immediatamente prima che vengano suonati gli inni nazionali ». Nel documento gli atleti affermano: « Non siamo disposti a partecipare alla distruzione del movimento olimpico » e invitano il governo ad affrontare la crisi afgana « attraverso i normali mezzi diplomatici ».

Stretto riserbo sulla lettera di Breznev a Tito

Belgrado non ne ha pubblicato il testo - Nulla di nuovo nelle condizioni del presidente

Dal nostro corrispondente BELGRADO — La notizia della risposta di Breznev a Tito le cui condizioni, secondo il bollettino medico di ieri, « continuano ad essere gravi » è pubblicata sulla prima pagina di tutti i giornali. E' lo stesso testo reso noto domenica pomeriggio dall'agenzia di stampa « Tanjug »: non una riga di più, non una parola di meno. E' quel testo non riportava neanche una frase contenuta nella lettera del leader sovietico, e tantomeno indicazioni per un qualsiasi commento. Ma anche se i giornali rispettano alla lettera la consegna, si comincia a rispondere alla domanda: che cosa ha detto Breznev?

L'Unione Sovietica è preoccupata per il deterioramento della distensione, del clima internazionale, ma, naturalmente difende le proprie scelte, le proprie analisi e posizioni: nessuna volontà, sembrano dire in sintesi i commenti ufficiosi che circolano a Belgrado; cose che si conoscono, aggiungono, come l'affermazione che, se saranno rispettate le richieste di garanzia internazionale per l'Afghanistan, sarà possibile anche prevedere il ritiro delle truppe sovietiche.

Ma non c'è proprio nulla di nuovo? Il consiglio che viene suggerito dice che occorre considerare entrambi i messaggi, quello di Carter e quello di Breznev; ebbene, la possibilità di scoprire un importante elemento: il fatto cioè che l'opinione pubblica mondiale ha comunque avuto un peso e che questa pressione spinge le due superpotenze alla ricerca di una soluzione. Ma quale? Ci sono elementi che possono far pensare ad una diminuzione di tensione, le orecchie dei due grandi paiono meno chiuse, ma la conclusione è che entrambe ragionano secondo logiche politiche ben conosciute: da grandi potenze.

Belgrado dunque non accoglie con entusiasmo il messaggio di Breznev, come non si era esaltata per quello di Carter. Tre trattative separate e non ne è assolutamente ottimista circa l'esito. Coglie delle differenze fra i due discorsi, anche se non lo dice. Ribadisce che in Afghanistan ci sono truppe sovietiche che devono essere ritirate, ed è soprattutto preoccupata che tutti gli sforzi, e le « buone volontà » si concentrino su un accordo limitato, dagli esiti incerti, attorno a Kabul.

s. f.

I sovietici « costretti » ad intervenire, afferma Indira Gandhi

PARIGI — « L'Unione Sovietica non poteva starsene inoperosa, senza reagire nel momento in cui ha visto in gioco i suoi interessi nazionali ». Lo ha detto il primo ministro Indira Gandhi, in una intervista rilasciata al quotidiano parigino « Le Matin ». « Pur senza volere giustificare o sminuire la gravità dell'azione sovietica, bisogna ricordare che l'Afghanistan confina con la Russia e che i ribelli afgani sono armati dal Pakistan e sua volta appoggiato dagli occidentali...

Quale alternativa i russi avrebbero avuto? » si è domandato il premier indiano. « Dai recenti colloqui avuti con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, questi non mi ha dato l'impressione che l'intervento lo abbia reso felice. Si può dire che essi siano stati costretti ad intervenire » ha aggiunto la Gandhi. L'occidente da parte sua, ha detto ancora il premier, non ha fatto nulla per allentare la tensione nell'Asia orientale, ed ha invece accentuato le sue iniziative mi-

litari. In misura spettacolare, nell'Oceano Indiano, i governi occidentali hanno reagito in modo « eccessivo » all'intervento sovietico, e non ci sono dubbi che « questo eccesso di reazione si spiega con le ripercussioni sull'industria pesante, degli armamenti, delle costruzioni navali e dell'acciaio... ». Quanto alle cause della crisi, Indira Gandhi ha detto di ritenere che « una delle reali ragioni è il riavvicinamento tra la Cina e gli Stati Uniti, contro l'Unione Sovietica, che si sente « circondata... ». Cina, Stati Uniti e Pakistan hanno dato vita ad una forte alleanza antisovietica... ». A proposito dei rapporti fra gli Stati Uniti ed il Pakistan, infine, Indira Gandhi sostiene che aiutando il governo del generale Zia, Washington sta facendo lo stesso errore commesso in Iran.

Carrington: l'URSS è interessata alla neutralità afgana

NEW YORK — In una intervista al settimanale americano « Newsweek », il ministro degli Esteri britannico lord Carrington parla della sua proposta, fatta a Parigi dal Nove, per una garanzia internazionale della neutralità dell'Afghanistan, come di un argomento per convincere l'URSS a ritirare le sue forze dal paese. Lord Carrington afferma che, anche se non vanno sottovalutate le difficoltà, l'idea della neutralità per questo

paese « sembra essere la strada più suscettibile di dare frutti. I dirigenti dell'URSS hanno detto di essere preoccupati per le loro frontiere e per le interferenze esterne nell'Afghanistan. Un Afghanistan neutrale supererebbe queste due obiezioni e fornirebbe loro un motivo perfettamente valido per un ritiro ». Secondo il ministro inglese, questa proposta contribuirebbe anche ad attenuare i timori di altri popoli nella

zona. In particolare pakistani, indiani e iraniani. A suo parere, la reazione all'idea non è stata « così negativa come affermato da alcuni ». Per lord Carrington « l'Europa nell'insieme ha risposto bene ». La neutralità sarebbe qualcosa di molto più importante di una semplice « punizione » dell'URSS; risolverebbe il problema e renderebbe molto più difficile per l'URSS fare nuovamente una cosa del genere ». Lord Carrington ha difeso le iniziative prese dagli USA per quanto riguarda l'Afghanistan, aggiungendo di ritenere però che gli « Stati Uniti non si siano abbastanza consultati con l'Europa » per quanto riguarda la crisi afgana, e che « i governi europei non abbiano reagito abbastanza sollecitamente nel consultarsi tra loro ».

Radio Kabul annuncia: via la bandiera rossa e nuova Costituzione

LONDRA — Radio Kabul, captata nella capitale inglese, ha annunciato che il governo afgano ha deciso di elaborare una costituzione provvisoria che dovrebbe riconoscere pienamente i diritti individuali ed essere basata sulla legge islamica. La radio ha reso noto che una commissione sarà prossimamente formata allo scopo in modo da riflettere in maniera libera, genuina e indipendente i desideri del popolo afgano. L'Afghanistan è senza costituzione dal 1978, data in cui Taraki prese il potere. Sempre nel corso della stessa emissione, radio Kabul ha annunciato che l'attuale bandiera rossa sarà cambiata. Le decisioni

annunciate vengono interpretate come iniziative di conciliazione verso i sentimenti nazionali e religiosi del popolo afgano. In un'altra trasmissione, captata a Islamabad, radio Kabul ha annunciato la liberazione di 112 persone arrestate durante i disordini della settimana scorsa nella capitale afgana. L'emittente ha precisato che altre persone verranno invece processate essendo stato accertato che « agivano in collegamento con agenti americani e pakistani ». La radio, che riferiva di una riunione di gabinetto presieduta da Babrak Karmal, ha aggiunto che « il governo dichiarerà che l'URSS sarà sem-

pre il grande, sincero amico dell'Afghanistan » e ha invitato i ribelli a deporre le armi.

Sul fronte militare sono segnalati, dalle fonti occidentali, combattimenti nelle province orientali di Ghazni, Manghar e Pakista e in quelle nord-orientali di Takhar e Badkshan. Altre fonti occidentali riferiscono di scontri anche nella provincia occidentale di Herat, ai confini con l'Iran.

Le azioni militari vedrebbero la presenza congiunta delle truppe sovietiche e afgane e sarebbero, in molti casi, appoggiate dall'aviazione. Il Pakistan, dal cui territorio partono gran parte delle formazioni di guerriglia che operano entro i confini afgani, ha ieri smentito nuovamente l'accusa sovietica di sostenere attivamente i ribelli. Un portavoce del ministero degli Esteri pakistano ha detto che Islamabad intende restare fedele ad « una politica di non interferenza negli affari interni afgani ».

una scelta naturale e conveniente



Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante. Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

LIQUORI... GIN BOLLS